

# **SAMBURU, gli aristocratici dell'Africa orientale**

di Monica Pellegrino e Donato Cianchini

Tratto da Afriche n° 60, 2003/4

Sommario:

- Il territorio dei Samburu
- Le origini
- Strutture e organizzazione sociale
- La circoncisione
- Verso l'età adulta
- Il matrimonio
- Credenze religiose
- La preghiera

## **Il territorio dei Samburu**

I Samburu occupano attualmente la zona denominata *Samburu district*, 600 chilometri a nord di Nairobi. Complessivamente l'area è di circa 18/20.000 km<sup>2</sup> di cui oltre l'80% è semi desertica, culminante a nord nell'oasi di Loyangalani in prossimità del lago Turkana dove vi sono alcuni sporadici insediamenti, e a sud con il fiume Ewaso Ny'iro. Ad ovest la spaccatura della Rift Valley costituisce una barriera naturale invalicabile, mentre ad est il deserto del Chalbi e il territorio di Marsabit, sono le ultime zone di residenza.

Due fattori sono determinanti per la loro esistenza, l'assenza di pioggia e l'aridità del terreno.

### **Un terreno arido con poche piogge**

La scarsità ciclica delle precipitazioni, accentuatesi negli ultimi anni e concentrate solo in poche fortunate zone, li ha costretti a nomadizzare con gli armenti sfruttando i terreni fertili fino al loro esaurimento. Nonostante il territorio sia abbastanza vasto, nei periodi di siccità non mancano gli sconfinamenti in zone appartenenti ad altri gruppi etnici come i Pokot e i Turkana, con gli inevitabili scontri a volte anche sanguinosi.

A ciò si aggiunge l'aridità della terra che non permette neppure una minima agricoltura di base. C'è poi anche da considerare l'atavica riluttanza degli stessi Samburu che lo considerano un'attività indegna del loro status di guerrieri.

### **Savana arbustiva e acacie**

La conformazione naturale del territorio si presenta con una graduale alternanza di colline tappezzate dalle grandi acacie ombrellifere, e da immensi pianori dove prevale la savana con vegetazione bassa di arbusti e di acacie spinose. Nei pochi periodi piovosi intorno a Marzo e Ottobre, la natura assume un aspetto rigoglioso e verdeggiante: fiori e piante dai colori sgargianti, mentre dai rami spinosi delle acacie sbocciano i frutti stagionali e crescono le tenere foglie che sono una ghiottoneria per le giraffe. E l'unico animale assieme all'elefante, che riesce a strapparle incurante delle lunghe spine taglienti. Isolati picchi montuosi di modeste altitudini come il monte Kulal nei pressi del lago Turkana e i monti Ndoto ad est di Baragoi, spezzano la monotonia cromatica del paesaggio.

### **Un paesaggio di sassi e di pietre**

Nella zona di Laikipia e vicino al villaggio di Maralal, ci sono pittoreschi mammelloni di roccia granitica di notevoli dimensioni. Alcuni hanno forme bizzarre e sembra siano in procinto di cadere da un momento all'altro. Visibili da diversi chilometri di distanza, sono utili punti di riferimento per quelli che quotidianamente attraversano questi luoghi.

Dopo i villaggi di Baragoi e Laisamis, veri e propri avamposti di umanità, inizia l'inferno di sassi, pietre ed ancora sassi. Rarissime le acacie con i tronchi rinsecchiti frustati dalle folate di un vento caldo che sembra provenire direttamente dalle viscere della terra. Immense distese di roccia lavica ci ricordano che qui, a queste latitudini, ci sono stati e ci sono tutt'ora, sconvolgimenti climatici ed immani eventi geologici. Non lontano, si scorgono le sagome inconfondibili dei vulcani Teleki e Nabuyatom.

Fatta eccezione per l'Ewaso Ny'ro l'unico fiume degno di questo nome, sono presenti corsi d'acqua e laghetti stagionali che vivono solo temporaneamente nei momenti di piena: da qualche ora ad alcune settimane. Un'esistenza breve ed effimera, ma non per questo inutile. Infatti le grandi mandrie di bovini ed ovini hanno bisogno di placare la sete accumulatasi nei lunghi periodi di siccità.

### **Ewaso Ny'ro, il fiume sacro**

Dall'alto del promontorio appare la linea sinuosa tracciata dall'Ewaso Ny'ro, il fiume marrone, così chiamato dalle popolazioni del luogo. Disegna curve perfette, a tratti scompare come inghiottito da una vegetazione solo all'apparenza lussureggiante. Sono le verdi chiome delle acacie ombrellifere, le uniche che qui crescono rigogliose grazie alle lunghe radici capaci di filtrare anche la minima goccia d'acqua. Durante il breve periodo delle piogge le acque del fiume, grazie ai ripidi pendii, acquistano forza e vigore, inondando una terra assetata. Le fragili sponde terrose sono spezzate, frantumate ed ingoiate dalla voracità dei flutti, trascinando con sé i resti di alberi rinsecchiti. Ancora qualche chilometro e l'Ewaso Ny'ro tornerà a scorrere lento e maestoso. Lungo le sue rive, come per incanto, la vita si rigenera. Alberi maestosi e lunghe liane, prati verdi e fitti cespugli fra cui si osservano le minuscole coppie di Dick-Dick e gli elusivi Gerenuk (le antilopi dal lungo collo). Mimetizzati con il terreno, centinaia di francolini fanno capolino per poi fuggire lontano al sicuro fra gli alberi. Dai rami spinosi delle acacie penzolano una moltitudine di nidi di tessitori. Lì sono al sicuro dai predatori. Anche in queste acque, all'apparenza sicure, si celano i coccodrilli, immobili segnali di morte.

Non sono rari gli attacchi alle persone, per lo più bambini, costretti a seguire le mandrie che attraversano il fiume. E sono ferite mutilanti che lasciano segni indelebili. Pare che il morso del leone sia meno distruttivo di quello del coccodrillo i cui denti, disposti ad incastro lungo tutta la mascella, stritolano inesorabilmente tutto quello che afferrano.

### **La diga di Oldonyiro**

Una diga di recente costruzione, nei pressi del villaggio di Oldonyiro (90 km a nord di Nanyuki), ha in parte modificato il corso del fiume e le abitudini di animali e uomini. E' sorto un piccolo laghetto dove sguazzano diversi ippopotami. Dalla fitta boscaglia arrivano la sera gli elefanti che placano la loro sete con sonore immersioni delle proboscidi; fanno il bagno rinfrescandosi la pelle e poi silenziosi vanno via. Qui le acque non nascondono insidie, lo sanno bene i pastori Samburu che portano le loro mandrie per l'abbeverata. Sono talmente tranquilli e fiduciosi in questa zona che ne approfittano per la loro toeletta.

## **Le origini**

Sulle loro origini e sul loro nome ci sono molte supposizioni. Non è chiaro ancora quale sia il vero significato del nome Samburu.

Tra i vari significati etimologici della parola samburu, c'è quello di farfalla (*sampurumpuri*): nella vita dei Samburu ci sarebbe qualcosa della "farfalla", quasi a sottolineare uno spiccato

autocompiacimento della propria bellezza, un senso di raffinatezza nel portamento, nel gusto ornamentale, nelle complicate capigliature che li caratterizzano. Altri la farebbero derivare da “coloro che hanno il borsellino” (*sampur*); altri ancora da “coloro che andavano in guerra” (da intendere: razzie o contrattacchi per razzie subite) con la sacca dei viveri.

“Un vecchio nome con cui erano conosciuti un tempo era *Burkineji*, una corruzione di *Loibor Kineji*=quelli delle capre bianche. A volte i Samburu amano chiamarsi *Lookop*: quelli che possiedono la terra”.<sup>(1)</sup>

Secondo le tradizioni orali e le ricerche di alcuni antropologi, pare che i Sumburu siano migrati da una zona chiamata *Pagaa*, l'attuale Sudan, e che costituiscano un ramo anticamente staccatosi dai Maasai, iniziando un gruppo omogeneo.

### **Il parere di Harry Johnston**

Sir Harry Johnston, alto commissario del protettorato britannico in Uganda nel 1902, descrive con precisione i movimenti etnici dei Niloti meridionali fra i quali figuravano assieme ai Turkana, ai Nandi e ai Caramogion, i discendenti degli attuali Maasai e Samburu. Dice:

*Chi scrive pensa che i Masai rappresentino una antica miscela fra i Negri nilotici e i Camiti (Galla-Somali): essa dovette trovarsi isolata in qualche distretto della zona montuosa che si estende tra il Nilo e il paese dei Karimojong, dove ora sono i Lotuko, che parlano un linguaggio strettamente affine a quello dei Masai. E dovette costituirvi, qualche migliaio di anni or sono, un gruppo di notevole potenza politica che sottomise una parte dei Niloti, i Bari, e impose ad essi una forma corrotta del proprio idioma...*

*Successivamente, una improvvisa pressione delle tribù nilotiche o guerre intervenute fra le tribù, o carestie susseguenti a periodi di siccità, spinsero gli antenati degli odierni Masai (e Samburu) in direzione del monte Elgon e del lago Rodolfo.*

*Dopo un lungo soggiorno in questa regione, i Masai si divisero in due gruppi. Il più potente adottò una vita seminomade puramente pastorale, e dette tutta la sua attenzione al bestiame, che prese a raziare da ogni parte per mettere insieme e mantenere enormi mandrie. I gruppi Masai più deboli... perdettero il bestiame... e divennero agricoltori.<sup>(2)</sup>*

(R. Biasutti, *Le Razze e i popoli della terra – AFRICA*, 1967, 424. )

A partire da questo periodo, nel gruppo pastorale dominante, avvenne una nuova scissione da cui nacque il popolo samburu, iniziando così un ennesimo cammino evolutivo indipendente. Per le affinità fisiche e culturali, possono essere considerati nilotici, e di conseguenza della razza Etiopica.

### **Un'economia pastorale**

Altro elemento comune è l'economia essenzialmente pastorale. Allevano principalmente bovini dalle lunghe corna di tipo indiano con la gobba, da cui prendono il latte che, mescolato al sangue, costituisce l'alimento principale. Solo durante le cerimonie o in particolari occasioni come i matrimoni e i riti di passaggio, vengono sacrificati i tori e la carne è mangiata dai componenti del clan. Le capre invece rappresentano un'importante risorsa alimentare nei lunghi periodi di siccità, in cui vengono regolarmente uccise. Il loro latte è usato per i bambini e i malati. Gli asini presenti in numero esiguo, sono usati come animali da trasporto nei vari spostamenti da una zona di pascolo all'altra, e per caricare le pesanti calebasse (zucche svuotate) e i contenitori di plastica per l'acqua. La parentela diretta con i Maasai è provata oltreché da usi e costumi assai simili, dalla lingua *maa*, parlata da entrambi i gruppi.

E' detta Nilo-camitica per la miscela dei due elementi etnici e razziali maggiormente coinvolti, ossia il Nilotico e l'Etiopico (camitico).

<sup>1</sup>) Achille Da Ros – Virgilio Pante – Egidio Pedenzini, *proverbi samburu, samburu sayings*, Bologna, EMI, 2000, 9.

<sup>2</sup>) (R. Biasutti *Le Razze e i popoli della terra – AFRICA*, 1967, 424. )

## **L'accampamento**

Il *manyatta* è il tipo di accampamento con un numero vario di capanne. Luogo sacro dove le tradizioni non si possono infrangere, è costituito da un recinto circolare di rami spinosi a difesa degli uomini e degli animali, i quali a loro volta sono rinchiusi in un altro recinto. La costruzione delle capanne circolari dalla forma allungata, sono di competenza esclusiva delle donne. Una semplice struttura di rami allineati al suolo ed intrecciati fra loro viene depositata sul terreno, sopra una mistura di fango e sterco di mucca a forma di tetto. Nel giro di qualche giorno sarà duro e resistente alle intemperie.

L'apertura bassa e stretta costringe a chinarsi per accedere da un piccolo corridoio al vano centrale. Chi non è mai entrato in una capanna rimane quasi "accecato" dalla mancanza di luce. Bisogna attendere qualche minuto per abituare gli occhi alla penombra. Due piccoli fori permettono di filtrare i raggi solari... pian piano s'intravede una piccola panca di legno, e di fronte, il fuoco della cucina delimitato da tre sassi posti l'uno accanto all'altro. In alto, su un piccolo incavo, giace immobile un agnellino appena nato. Poche ed essenziali le suppellettili. Il *kibuii*, recipiente di zucca, decorato con le conchiglie cauri, contiene il latte affumicato. Qualche pentola per cucinare, un contenitore di plastica per l'acqua e qualche bicchiere di latta. Due minuscole camere poste una di fronte all'altra sono i giacigli per la notte. In quello di destra dorme l'uomo e tutti i membri maschi, in quello di sinistra la moglie con le figlie.

## **Strutture e organizzazione sociale**

Parte della storia africana è tramandata di generazione in generazione per via orale, perciò gli anziani e i saggi sono i depositari della memoria storica e delle tradizioni di ogni etnia. Anche fra i Samburu ogni vecchio è rispettato ed ascoltato. Spetta al consiglio degli anziani qualsiasi decisione per ciò che riguarda la vita dei singoli e dell'intero clan: dall'approvazione di un matrimonio al periodo in cui iniziare le circoncisioni, o risolvere le liti fra vari individui.

L'uomo ha enormi poteri e la donna, introdotta nel clan solo dopo il matrimonio, ha come unico scopo quello di procreare.

I pilastri su cui si fonda la società samburu sono essenzialmente due: la discendenza dal padre e i gruppi di età.

### **La famiglia**

A capo della famiglia vi è l'uomo con diverse mogli (ciascuna con una capanna all'interno del *manyatta*) e i rispettivi figli. I maschi accudiranno al bestiame e le femmine all'atto del matrimonio riceveranno in dote delle mucche che diventeranno proprietà del padre aumentandone la propria ricchezza. Solo alla sua morte il primogenito maschio ne erediterà la maggior parte mentre agli altri fratelli andrà un capo ciascuno.

I Samburu sono divisi in otto grandi famiglie unite tra loro da un unico progenitore e sono legate da uno stretto vincolo di sangue. Questo rafforza le unioni in occasioni di eventi importanti come ad esempio i matrimoni. È importante ricevere l'approvazione dal proprio gruppo d'appartenenza e che i due sposi non facciano parte della stessa famiglia. Ogni volta che il numero di persone aumenta si formano altre famiglie, ma solo quelle con la comune discendenza si uniranno per formare un clan. Generalmente ogni clan ha una sua zona di residenza per vivere ed accudire al bestiame, ma può, all'occorrenza, dividerla con altri gruppi (nei periodi di siccità e carestie) senza creare particolari ostacoli. Infatti la terra non appartiene al singolo individuo, è un bene comune del gruppo.

### **Classi di età**

La crescita in seno alla società avviene per gradi corrispondenti a momenti precisi della vita dell'individuo. Assieme ad altri coetanei formano i gruppi di età in base al momento in cui vengono circoncisi. Fra i vari gruppi c'è un intervallo di 12-15 anni, necessari per un nuovo passaggio nella scala sociale garantendo così un ricambio generazionale.

Pronti per diventare guerrieri, un'importante cerimonia sancisce il passaggio al nuovo status, quello fiero ed invidiato di *Lmurran* (morano guerriero). E' questo il periodo più intenso e importante: i guerrieri sono il simbolo e la fierezza del popolo. Sono uomini di grande coraggio, forza e resistenza, con doveri inderogabili: ad esempio proteggere il clan e il bestiame dalle scorribande di etnie rivali.

Ultimo passaggio nella scala sociale è *Lpayan*, l'uomo adulto quando diventa un membro responsabile del proprio clan: può sposarsi ed avere figli.

### **Riti di passaggio**

A tutte le classi di età sono legati i riti di passaggio. Fondamentali nella cultura samburu, e comune alla maggior parte delle società pastorali, si concretizzano con il sacrificio dell'animale più sacro: il bue (*Lbutan*).

Già la nascita di ogni individuo rappresenta una benedizione divina (dell'Essere Supremo *Nkai*) ed è un momento di felicità per tutto il clan che non esita ad offrire un bue in ringraziamento al quinto giorno dal parto. La madre rimasta digiuna fino a quel giorno, bevendo solo il sangue di bue se ha partorito un maschio, di mucca se ha generato una femmina, può partecipare al banchetto mangiando carne assieme alle altre donne. Il nome non ha molta importanza ed è assegnato dopo alcuni mesi anche da persone diverse dai genitori. Il latte materno nei primi anni di vita sarà l'unico alimento.

Accanto alla madre il bimbo *Nkerai* giunge al periodo chiamato *Layeni*, che corrisponde circa ai 7-8 anni. Da questo istante iniziano i doveri verso la famiglia. Con una semplice cerimonia viene ucciso un capretto dagli anziani mentre il padre affida al giovane pastorello un piccolo gregge di capre che aumenteranno con il passare degli anni. Il momento è importante perché rappresenta il distacco dal nucleo familiare, dal proprio clan ed è la prima uscita dal manyatta. Il fanciullo comincia a prendere in mano la sua vita, uscire al pascolo e, in seguito, partecipare in modo crescente nella conduzione generale del bestiame.

Per difendere se stesso e gli animali gli viene affidata una lancia, piccola rispetto a quella dei guerrieri morani, ma che infonde al giovane coraggio e voglia di affrontare il suo primo ed importante compito.

### **Lo statuto femminile**

Totalmente diversa è la situazione femminile. Non rivestendo alcun grado importante all'interno della famiglia la donna è considerata solo per la sua capacità di generare figli, incrementando la dote del marito. Non esistono classi di età o riti di passaggio come nei maschi. Unica eccezione è la circoncisione: l'asportazione del clitoride e delle piccole labbra. Questa pratica sancisce l'abbandono della pubertà con l'inizio del periodo fecondo in cui possono avere figli ed essere date in sposa. Anche se dolorosa non c'è ragazza che rifiuti di sottoporsi alla cerimonia, le tradizioni vanno rispettate pena l'isolamento dal clan, dall'intera società e la morte sicura. Il periodo del rito è stabilito dal consiglio degli adulti, unica eccezione è se una ragazza viene data in sposa ad un anziano o prima di tale periodo, allora l'iniziazione avverrà il giorno stesso delle nozze, all'alba.

## **La circoncisione**

Uno degli eventi più rappresentativi nella società samburu è la solenne cerimonia della circoncisione che coinvolge, oltre al clan dell'iniziato, l'intera comunità. In un periodo ben preciso, stabilito dal consiglio degli anziani seguendo calcoli particolari come i cicli lunari, i giorni più adatti e le ore propizie, i ragazzi della stessa leva si preparano a diventare tutti guerrieri *Lmurran*. E' un atto impegnativo sia fisicamente sia mentalmente. C'è infatti una preparazione graduale alla quale vengono sottoposti i giovani da parte degli adulti della comunità, i depositari delle usanze e delle tradizioni. Sono vere e proprie lezioni di vita impartite direttamente sul campo.

### **La scuola in savana**

I maestri, non lesinano consigli e raccomandazioni sull'uso delle armi come la lunga lancia (*mpere*), con due punte differenti, una per la difesa e l'altra per l'attacco; o il coltello a doppia lama (*kissu*), simile a quello dei cugini Maasai. Queste armi assieme al manganello di legno di olivo dalla testa rotonda (*rungu*), saranno indispensabili nel corredo di ogni guerriero che dovrà sapersi difendere in qualsiasi occasione, in un territorio pieno di insidie, infestato da animali selvatici pericolosi e da gruppi tribali nemici. Oltre alle lezioni pratiche, vengono inculcati nella mente dei futuri *morani* alcune regole di comportamento tipiche cui dovranno strettamente attenersi; ad esempio l'atteggiamento di superiorità da tenere in pubblico accompagnato da un contegno fiero e al tempo stesso sfrontato. Lo sguardo impassibile del guerriero non deve lasciar trasparire nessuna emozione.

### **Il sostegno della madre**

Quando il tempo della cerimonia si avvicina i ragazzi, ricchi degli insegnamenti ricevuti dagli anziani, fanno ritorno nelle *manyatte*. Ad attenderli ci sono le madri che nel frattempo hanno preparato la capanna dove soggiorneranno i futuri *morani*. Da questo momento e fino al giorno della circoncisione, la madre sarà la figura di riferimento principale. Sarà lei ad offrire in dono al proprio figlio una tunica nera di pelle di capra, unta di grasso misto a cenere. Con questo nuovo abbigliamento il giovane inizia una fase di preparazione specifica alla cerimonia ufficiale. La data esatta è stabilita, ma per maggiore sicurezza viene chiesto il parere di un indovino (*laidetidetani*), figura di grande importanza in seno alla società. In base alle sue conoscenze astrali e terrene, conferma la decisione presa in precedenza dal consiglio degli anziani, ricevendo in segno di riconoscenza una capra.

### **I preparativi della festa**

Nelle *manyatte* fervono i preparativi per la cerimonia. Dagli accampamenti vicini arrivano i parenti e i guerrieri che con la loro presenza e con i canti struggenti, aiuteranno psicologicamente gli iniziandi. Le donne riunite in piccoli gruppi, si dividono i compiti più gravosi che riguardano la cucina e la preparazione del cibo per tutti i commensali. Nel frattempo le più giovani sono già entrate nel clima di festa, accentuando la loro bellezza e sistemando i monili multicolori, i braccialetti di perline e le innumerevoli pesanti collane che pendono sul petto.

### **La benedizione con il latte di capra**

Il giorno prima del rito il giovane viene condotto dal padrino e da alcuni *morani* all'interno della *manyatta*. Stretti gli uni accanto agli altri, mentre varcano la soglia del recinto la madre dell'iniziato lo benedice spruzzandogli, con una piuma di struzzo, del latte di capra. E' il momento del taglio dei capelli. Una pelle di capra essiccata viene posata sul terreno davanti alla capanna. Con una lametta ben affilata, la madre toglie via quello che resta dal cuoio capelluto, che viene poi lavato e purificato con una scodella di latte rovesciata sulla testa rasata. Un adulto si occupa di ritagliare dalla pelle di capra essiccata alcune strisce per fabbricare dei rudimentali sandali, che saranno usati nei giorni successivi.

### **Il mattino del rito**

Ormai tutto è pronto per il rito solenne della circoncisione che ha inizio di buon mattino, quando l'aria è ancora fresca. C'è una grande eccitazione nell'aria e l'atmosfera è densa di un generale coinvolgimento emotivo. E' questa la prima grande tappa di un cammino evolutivo che condurrà l'iniziato attraverso vari gradi di passaggio, al raggiungimento della piena maturità fisica e mentale. Tutti i Samburu hanno dovuto subire sulla loro pelle questa dolorosa pratica, legata alle antiche tradizioni che da tempi immemorabili ne regolano la vita. E' una prova dolorosa: gli iniziati, nonostante la giovane età, sono pienamente consci della sofferenza che subiranno. Non un lamento, né un gemito uscirà dalle loro bocche: sarebbe una tremenda infamia per tutto il clan e una vergogna che macchierebbe per sempre la vita dei ragazzi. Nel giro di due - tre minuti l'operazione si compie, grazie all'abilità del circoncisore che pratica un taglio preciso attorno al glande per

liberarlo, ed infilandolo poi nella parte superiore del prepuzio, grazie ad un piccolo occhiello praticato ad arte un attimo prima. Si forma così una specie di sacca di pelle davanti al pene. Da un contenitore viene versato del latte affumicato che pulisce e toglie via i grumi di sangue.

### **La consegna dell'arco e delle frecce**

La circoncisione è avvenuta sotto gli occhi attenti di tutto il clan e degli altri invitati che hanno constatato il coraggio e la forza interiore del neo circonciso, chiamato ora piccolo *Lmurran*. Queste ore saranno le più delicate proprio per l'insorgere di possibili problemi, come le emorragie. Si ricorre allora alle cure di un guaritore, o nei casi più gravi, a quelle di un dottore.

Al termine il padrino gli consegnerà l'arco e le frecce con la punta ricoperta da una pallina nera di resina, proveniente dalle zone della montagna sacra di Ng'iro. Gli saranno utili nella caccia ai piccoli uccelli della savana per i mesi successivi, assieme agli altri fratelli di circoncisione. Questo periodo è detto del *Laibartani*.

Nel frattempo la vita all'interno della *manyatta* torna ad animarsi. Tutti mangiano a sazietà prima di dare inizio alle danze che vedrà protagonisti, da una parte i guerrieri con le loro preziose acconciature, e dall'altra le giovani fanciulle con le donne più anziane.

Per tradizione, la famiglia abbandona il luogo dell'accampamento per trasferirsi in una zona vicina.

## **Verso l'età adulta**

Con la circoncisione non si diventa subito *Lmurran* (guerriero): ci sono diverse fasi per arrivare alla maturità. Questi riti di passaggio vengono chiamati *Lmugit* e comprendono i seguenti stadi.

### ***Lmugit* delle frecce.**

Con questa cerimonia viene attribuito lo status di guerriero. Finalmente il giovane potrà dipingersi il corpo con l'ocra rossa e farsi crescere i capelli, mentre gli anziani consegnano la lancia (*Mpere*) a doppia punta, utile sia per l'attacco sia per la difesa; sarà da quel momento una compagna inseparabile.

In quest'occasione viene ucciso un bue per celebrare l'evento. Il neonato *Lmurran* compie di fronte alla madre la solenne promessa di non mangiare carne davanti a donne sposate, e lei in risposta, indossa una lunga collana di perline colorate bianche e nere. Una donna sposata con una collana di quel tipo, è la madre di un guerriero.

Da quel momento egli abbandona il *manyatta* per un periodo di vita assieme ai fratelli di circoncisione. Con loro dividerà tutto, dalle privazioni alle gioie della vita. E' una specie di leva militare che lo obbliga ad occuparsi della protezione della comunità e del bestiame. In questo senso non hanno particolari vincoli territoriali e all'occorrenza possono spingersi anche oltre i confini del proprio clan per controllare nuove aree di pascolo. Non solo doveri attendono i guerrieri! Vista la loro prestanza fisica e bellezza sono ricercati dalle ragazze che di buon grado accettano rapporti extra matrimoniali. Questo genere di relazioni sono tollerate dalla società samburu purché le donne non restino incinte: rischierebbero di non trovare più un marito.

### ***Lmugit* del nome**

E' il rito di passaggio che segna il grado più elevato cui può aspirare un guerriero e di conseguenza tutti coloro che appartengono alla stessa classe di circoncisione. Quelli che si sono dimostrati particolarmente abili o hanno meglio assimilato le qualità morali ed i precetti propri dei guerrieri, possono rivestire cariche importanti in seno al proprio gruppo. Si sacrifica un bue con un rituale particolare eseguito dagli stessi morani. Immobilizzato l'animale viene sollevato ed ucciso per soffocamento; sono minuti interminabili in cui il bovino si dimena per combattere contro la morte. Nonostante il peso di qualche quintale i guerrieri devono dimostrare la propria forza tenendolo in aria fino a morte avvenuta. Il bue viene poi adagiato a terra sul fianco destro e squarciato. Durante la notte successiva i circoncisi ne mangeranno la carne entro l'accampamento. Non deve restare nulla dell'animale. Alla fine del banchetto le ossa vengono bruciate.

“Dopo il “*Imugit del nome*” la posizione sociale del *moran* cambia. Egli diventa seniore. Una ragazza circoncesa può avere dei bambini da lui. Se è orfano di padre e primogenito, può fare da custode rituale ai suoi fratelli e sorelle durante la circoncesione. Gli anziani si recano a benedirlo, spalmando burro sul suo capo”(Corrain).

### La nuova vita

La cerimonia detta *Lmugit del toro*, segna il periodo del moranato e l'inizio di una nuova vita all'interno della società. Anche in questo caso verrà sacrificato un bue e al guerriero saranno tagliati i lunghi capelli che non ricresceranno mai più e gli sarà conferito il titolo di *Lpayan* (adulto), membro responsabile del proprio clan. Ogni individuo entrerà a far parte del gruppo degli adulti e finalmente potrà sposarsi con una o più mogli ed avere diversi figli sia maschi sia femmine.

## Il matrimonio Di Cleto Corrain <sup>(3)</sup>

Il lungo periodo *iniziatico* prelude alle nozze legittime. Trattandosi del matrimonio, *come di* altre ricorrenze, si guarda la luna nuova: i giorni propizi sono quelli pari, finché non sorga *alle* 11 di notte. Il futuro sposo deve procurare *alla* ragazza:

- due pelli di capra,
- due orecchini di filo di rame intrecciato,
- un recipiente per il latte
- una pecora.

La vigilia del matrimonio lo sposo, accompagnato dal compare (*Icapukerra*) *reca* alla manyatta della sposa:

- una mucca da latte con vitellino;
- tre vitelle,
  - una per il suocero,
  - una da lasciare insieme alla mucca nella casa e destinata al cognato,
  - una per il parente più anziano della sposa;
- un vitellino per il primo componente del *clan che lo* incontra;
- due buoi da uccidere per la festa.

Il *Icapukerra* acquista il diritto di dormire in seguito con la sposa dell'amico, in assenza di quest'ultimo. Questo diritto si elimina regalando una vitella.

### Ornamenti nuziali

Nell'occasione delle nozze sposo e compare portano a tracolla il grembiale delle donne (prestato per l'occasione) e recano vari ornamenti: piccoli orecchini di rame, un pezzo di pelliccia di leone da avvolgere ad una gamba, un lista di palma da tenere in mano, una striscia di pelle a cingere la fronte insieme a fili di perline nere e verdi, sandali nuovi di pelle, un bastone della pianta *nkoita*. Anche il padre della ragazza indossa grembiale, orecchini, pelle di leone, fascia di pelle alla testa. Se la ragazza non ha mai abortito, il padre si mette sulla testa un pezzo di burro, che sciogliendosi gli ungerà i capelli.

### La cliterodectomia

Il giorno stesso delle nozze, la ragazza che è ancora *nkaibartani* viene circoncesa subito dopo la levata del sole e nella capanna della madre, che per l'occasione subisce un ampliamento. La porta della adiacenza improvvisata ha da guardare il monte Ng'iro, il più alto dei paraggi. Una donna, generalmente Ndorobo, compie il rito, il quale consiste nell'ablazione del clitoride. Conclusa

---

<sup>3</sup>) Cleto Corrain, Giuseppe Ramponi, *La letteratura orale dei Samburu (Kenya)*, Istituto di Antropologia dell'università di Padova, Rovigo, senza data, 15-19.

l'operazione, le donne intonano il *Saya Lekeya*, i *morans* (dal pomeriggio a notte inoltrata) il *Mbaringoi*, gli anziani il *Loodo*. I tre gruppi restano divisi nel canto e i *morans* se ne stanno appartati. E' anche prevista una preghiera per lo sposo novello:

*Che Dio ti liberi,  
che Dio ti custodisca notte giorno.  
Che Dio ti metta nel posto giusto,  
e possa diffonderti come l'erba della prateria.  
Allargato, come le orecchie della palma,  
continua nel tuo cammino.  
Sia con te la vita.  
Che Dio ti metta ove egli pone le sue stelle all'alba e nella notte.  
Diffonditi, come l'acqua del lago,  
sii numeroso come i piedi del miriapode.*

### **La cerimonia delle nozze.**

Dopo circa un'ora dalla circoncisione della ragazza, lo sposo ed il compare nell'abbigliamento d'occasione si presentano all'entrata della *manyatta*. Il compare conduce la pecora, e altri dietro spingono il resto degli animali offerti. La madre della sposa viene a togliere i pali che impediscono di entrare nel recinto. Due donne prendono i sandali e i bastoni dello sposo e del compare e di altri del seguito, e li conducono insieme alla pecora rituale entro la capanna, dove si trova la neo-circoncisa. Il bue viene trascinato entro il recinto, fatto giacere sul fianco destro davanti all'entrata della capanna e ucciso. Con questo atto il matrimonio è compiuto, anche se siamo appena all'inizio della cerimonia.

### **La benedizione del padre della sposa**

Lo sposo e la sua compagnia si mettono a scuoiare il bue ed a tagliare le parti di carne da dare a determinate persone, secondo una precisa sequenza: gli anziani, le mogli, la madre della sposa, la circoncisora, le donne che assisteranno la circoncisa durante l'operazione, la donna che preparò l'abito della sposa, le donne che raccolsero i sandali degli ospiti, i ragazzi e un fabbro. Quando ormai tutto è stato diviso, il padre della sposa viene benedetto dagli anziani, presso la porta della capanna. Lo benedicono ungendogli il capo di burro. Terminata la benedizione, gli anziani si ritirano per conto loro, a consumare la carne ricevuta.

### **L'offerta della giovenca**

La giornata viene trascorsa tra canti e danze. La sera, quando la luna è alzata, lo sposo offre al padre della sposa la giovenca: la toccano ambedue e pronunciano per quattro volte, alternativamente, la parola *pakiteng*. Da questo momento si chiameranno a vicenda con questo appellativo. La stessa cosa era avvenuta di mattino con la madre della sposa. Lo sposo aveva consegnato la pecora e tutt'e due avevano pronunciato alternativamente e per quattro volte la parola *paker*: appellativo che si scambieranno in seguito tra loro.

### **Trasferimento nella famiglia dello sposo**

Lo sposo e il compare passano il resto della notte nella capanna dove si trova la neo-circoncisa. Sono presenti anche il padre della sposa insieme ad altri anziani, i quali cercano di convincere la sposa sui vantaggi del matrimonio e sulla bontà della scelta. Poi tutti lasciano la capanna, fatta eccezione per lo sposo, il compare, la sposa e la madre di questa. Mentre gli altri dormono, il compare accende il fuoco e si mette a cucinare la carne estratta dal petto del bue ucciso. Quando si fa giorno lo sposo e il compare escono per andare a bere del latte in un'altra capanna. Al loro ritorno, una donna taglia ciocche di capelli dalla tempia dello sposo, del compare e della sposa e li mescola insieme sopra uno sgabello. Ciò significa che da questo momento la sposa è trasferita nella famiglia dello sposo e si raderà i capelli, non più per la morte del padre, ma per quella del marito.

### **Il viaggio verso la nuova dimora**

Adesso sono pronti a mettersi in viaggio. Lo sposo ed il compare ricevono di ritorno i sandali ed il bastone e, insieme alla sposa, escono dalla *manyatta* e passano tra due file di anziani, che benedicono col bastone levato. Prima di uscire dalla *manyatta* il compare recita una preghiera onde augurare prosperità e prole alla sposa:

*Mettiti in cammino*

*verso il luogo voluto da Dio.*

*Che Dio allarghi il tuo giaciglio,*

*che Dio allarghi l'entrata della tua dimora,*

*che Dio allarghi la tua schiena,*

*ti conduca Dio trascinandoti*

*e ti sospinga,*

*sia con te ai due lati.*

*Dio ti conceda molti bambini,*

*Dio ti conceda molto bestiame.*

*Diffonditi come l'acqua del lago;*

*che Dio sia il tuo liberatore.*

*Mi sono messo davanti a te per condurti,*

*mettiti in cammino per il luogo voluto da Dio.*

*Ti allarghi Dio ogni cosa,*

*sii come l'albero possente,*

*sii come il *ltepes* pendente dall'ombra ristoratrice.*

*Dacci la vita.*

*Vai senza fermarti.*

### **La preghiera degli anziani**

Poi anche gli anziani pronunciano la loro preghiera tenendo alzati i loro bastoni a formare un tetto. In questa preghiera è il ricordo del tempo in cui esistevano tra i Samburu nove generazioni: *lkitekwo*, *ltarikerik*, *lmarikon*, *Iterito*, *lmerisho*, *lkileaku*, *lmekuri*, *lkimaniki*, *kishilli*. Vi è anche l'accenno alle conchiglie che le donne portano su una striscia di pelle, sul ventre, finché non cessi l'allattamento e inizi una nuova gravidanza e alla scure, simbolo di prosperità. Ecco la preghiera:

*Incontrati con la vita,*

*incontrala,*

*incontrala insieme ai figli,*

*incontrala benedetta,*

*incontrala mentre sei vicina,*

*incontrala mentre sei lontana*

*quanto dista la bocca dal naso.*

*Sciogli le conchiglie benedette,*

*sii l'albero maestoso,*

*sii come il *ltepes* pendente,*

*refrigerio dei viandanti,*

*allargati come le orecchie della palma.*

*Ti conceda Dio dei figli,*

*te ne conceda molti*

*e non basti il cibo.*

*Diffonditi come l'acqua del lago,*

*spargiti come il *lokorosio*.*

*Ti ami la generazione, ancora vivente*

*e quella che non è più.*

*Che i bambini possano chiamarti nonna.*

*Sii come il formicaio*

*sul quale convengono i bambini per giocare.*

*Sii il cardine della tua porta che non vien meno.  
Si nutrano di te  
tutte e nove le generazioni,  
insieme alla scure.  
Prolifica numerosa  
come le gambe dei millepiedi.  
Vai ora, perché Dio è d'accordo.*

Poi i tre proseguono nel loro cammino. Il compare toglie tutti gli ostacoli dalla strada e, quando la sposa si ferma, la fa sedere sull'erba. Ella non deve voltarsi a guardare la capanna della madre e non deve inciampare. Tiene un bastone, che l'aiuta a sedersi, senza toccare la terra con le mani. Il viaggio termina alla capanna dello sposo. Gli anziani intanto sono già entrati nella capanna della circoncisa a consumare la carne preparata dal compare. Nella *manyatta* dello sposo la sposa non entrerà finché i parenti del marito non le avranno offerto dei regali.

### **L'inizio della vita coniugale**

La nuova dimora è costruita dalla madre dello sposo e da altre parenti, nel mezzo del recinto, con pelli nuove; essa può bastare appena per due persone. Il nuovo fuoco va acceso con il metodo tradizionale della confricazione dei bastoncini; esso non dovrà mai spegnersi fino all'adozione di una nuova dimora.

Lo sposo potrà dormire con la consorte solo dopo quattro giorni. Nel frattempo alcune giovanette le fanno compagnia. Per la durata di un mese la novella sposa si ciberà di carne e grasso di pecora o capra. Per l'occasione lo sposo regala alla moglie buoi e capre, che saranno proprietà soltanto nominale della donna. Questa ne potrà disporre quando i suoi figli verranno circoncisi. Nell'eventuale spostamento della *manyatta* in altra sede, la capanna della sposa verrà costruita a destra dell'entrata se è la prima moglie, a sinistra se è la seconda, o la terza, o l'ennesima.

## **Credenze religiose**

La società samburu, pur essendo profondamente legata a riti e concetti d'ispirazione terreni, è ancorata ad una particolare visione di un essere supremo che sta al di sopra di ogni cosa, ed in qualche modo ne regola l'esistenza. Come tra i Maasai esiste un Dio chiamato Nkai cui si rivolgono con preghiere e sacrifici. Il termine "Nkai" ha diversi significati, ma con un unico denominatore, l'elemento naturale. Indifferentemente esso viene associato con la pioggia, il cielo e le cime maestose delle montagne come ad esempio il Kulal, nei pressi del lago Turkana, o il fiume Ewsaso Njiro. Da questi luoghi egli si manifesta in tutta la sua magnificenza, regolando al meglio la vita di ogni singolo e dell'intera comunità, portando sollievo al bestiame con verdi pascoli e piogge abbondanti, rendendo fertili sia la terra sia le donne, assicurando così continuità e prosperità.

Queste dimostrazioni di benessere e di pace estrema sono ricambiate dai Samburu, rendendo l'Essere Supremo in qualche modo partecipe della loro quotidianità. Dalle cose semplici e banali come andare ad attingere l'acqua da un pozzo, o mentre si torna con il bestiame la sera nella *manyatta*, fino alle cerimonie, ai sacrifici rituali e ai canti. Di questo siamo stati testimoni durante una visita all'accampamento nei pressi di Oldonyiro. Le donne del clan Lekula in segno di benvenuto ci hanno offerto un canto di ringraziamento e la parola Nkai era ripetuta come ritornello in ogni frase. E' quindi un Dio molto presente divenuto nel corso degli anni una figura quasi familiare; sicuramente molto più terreno che spirituale essendo questo un popolo legato a stretto contatto con la natura dove l'acqua, la pioggia, il cielo e i monti rappresentano i luoghi e i modi del suo apparire, uniti a qualcosa di sacro.

Si legge che i Samburu disdegnano il pesce come alimento di base, a vantaggio della carne bovina ed ovina senza una spiegazione apparente. Azzardando un'ipotesi potremo dire che il pesce è definito un tabù sacro in quanto elemento acquatico che trae linfa e vitalità dall'acqua stessa, facente

parte di quel concetto "Dio uguale acqua" che è da ritenersi sacro. Il pesce essendo dunque considerato un essere appartenente a Nkai, non è né pescato, né consumato.

Lo stesso concetto può applicarsi alle conchiglie cauri che vengono portate come ornamento non solo simbolico, ma di buon auspicio dalle donne e dai bambini in tenera età. Esse rappresentano il simbolo della fertilità dell'acqua intesa come la pioggia emanata da Nkai. Le cipree sono anche poste ai lati dei contenitori per il latte e l'acqua "*kibuiu*" a protezione del sacro alimento che racchiudono.

## **La preghiera: le necessità del clan e dell'individuo davanti a Dio** **Di Giuseppe Ramponi <sup>(4)</sup>**

La preghiera per i Samburu non è l'espressione verbale di un momento, ma continuità di vita. Essi non conoscono il linguaggio scritto e chi desiderasse conoscere le loro espressioni culturali deve fidarsi dei resoconti di coloro che li hanno visitati. Ma in questo modo potranno essere rilevate le espressioni udibili o visibili, mai le motivazioni interiori. L'etnologo sarà in grado di fornire dei testi orali di preghiere, registrate con il magnetofono; riuscirà a rappresentare con parole i gesti che accompagnano le preghiere, non certo le emozioni interiori e i misteriosi silenzi. Le preghiere non sono momenti forti della vita, ma formano il tessuto discreto e minuto di un'attività tutta interiore, capace di sfuggire all'analisi scientifica.

### **L'uomo offre la sua fedeltà a Dio**

La preghiera dei Samburu si ispira al sentimento della fedeltà. L'uomo può offrire la sua fedeltà e Dio accettare il dialogo, rispondendo nello stesso modo. La preghiera in tal caso sembra non rientrare in un quadro di comportamento religioso, nel senso corrente. Nel vocabolario samburu non esiste l'equivalente della parola religione, anche se tutta la vita è vissuta religiosamente. Per indicare la preghiera vengono usati due termini: *amon*, chiedere una partecipazione materiale; *asai*, chiedere una partecipazione morale. Il pregare per i Samburu, è un dialogare concreto. Dio è chiamato *Nkai*, nome femminile che significa « pioggia » la base della vita, della sopravvivenza e della continuità. Se la preghiera è un dialogo, viene con ciò stesso ad implicare corresponsabilità: di Dio in quanto offre se stesso, come parte integrante della vita dell'uomo; dell'uomo in quanto assume una disposizione all'ascolto, senza condizionare Dio, con segni o formule rituali. Si spiega così come i Samburu non definiscano Dio, ma descrivano quello che Egli fa: sanno che parla od ascolta, sanno che è fedele, sanno che partecipa alla loro vita.

### **Tutti pregano**

Le preghiere furono raccolte dallo scrivente, padre Giuseppe Ramponi, tra gli anziani e sono (per così dire) ufficiali per un certo ambiente samburu; ma tutti quanti pregano: anche i bambini, anche i guerrieri. Gli accostamenti, le immagini, le metafore che vi ricorrono, possono essere giustificati sul posto: il monte Ng'iro, sede prediletta di Dio; certe piante odorose; certi spunti geografici, come acque placide, luoghi scoscesi, vaste pianure, deserti sconfinati. Al solito, gli anziani pregano sotto l'immane acacia dalla vasta chioma; la sera si ritrovano all'interno del recinto o davanti ad una capanna o nel *Mal*: un luogo a loro riservato nel centro della *manyatta*.

### **Circostanze della preghiera**

I pretesti per la preghiera sono infiniti: un raduno, la malattia di una donna, la partenza per un lungo viaggio, un matrimonio, qualunque decisione da prendere. Anche due che si salutano invocano Dio: *mikitanapa Nkai*, che Dio ti sorregga. In un gruppo di anziani è, di norma, il più vecchio che conduce la preghiera; se ne sta in piedi e levando il bastone, che porta sempre quale simbolo del suo rango, pronuncia una serie di invocazioni. Gli altri, accovacciati, rispondono ad ogni frase serrando ritmicamente le dita e dicendo *Nkai*, quasi a chiamare Iddio presso di sé.

---

<sup>4</sup>) Cleto Corrain...*cit.* 29 ss.

Questa nostra trascrizione di preghiere vuole anche proporre un modello valido, in quanto scaturisce dall'intimità, che è la medesima in qualsiasi ambiente. Perché tutti sentiamo il bisogno di liberarci dalle numerose sovrastrutture, che sono d'impaccio alla libera espressione della nostra sincerità. Ecco alcune preghiere che i Samburu rivolgono a *Nkai* durante diverse circostanze della vita.

(1)

*Dio concedi a noi che i tuoi frutti  
siano il nostro profumo,  
Dio mio, che non smettano il buon profumo, come il Itunkai.  
Dio mio, che la tua vita sia il mio profumo,  
Dio mio, per sempre, tutti i giorni.  
Dio mio fammi camminare nella pace,  
che io cammini nella pace tutti i giorni.  
Dio mio ti ho pregato di concedermi  
una vita lunga senza scossoni,  
come le cose trasportate da acque tranquille.  
Dio mio concedimi di assomigliare  
alle cose trasportate dall'acqua.  
Disse Dio: va bene.*

(2)

*Dio mio dammi tutto quello di cui ho bisogno,  
non buttarci lontano.  
Dio riposiamo assieme.  
Disse Dio: va bene.*

(3)

*Dio mio, sii la salvezza di noi tutti,  
del nostro bestiame, della gente, dei bambini;  
ci custodisca Dio in ogni circostanza,  
buona e cattiva. Disse Dio: va bene.*

(4)

*Dio mio concedimi una vita che non vien meno.  
Dio mio, che io possa avanzare sempre.  
Dio mio uccidi gli odii che mi odiano.  
Dio mio che avanzi,  
con una vita che procede nelle generazioni,  
che vivono e non vivono;  
dammi allora, o Dio,  
di andare sempre più in alto.  
Disse Dio: va bene.*

(5)

*Dio pensa a noi,  
dacci il tuo soffio benedetto.  
Dio mio, giraci attorno con la tua vita,  
nei bambini, nel bestiame,  
di giorno e di notte;  
sciame benedetto di Dio,  
facci odorare del tuo profumo.*

*Dio mio,  
su questa polvere in cui giaccio, nei bambini  
Dio mio,  
Dio così ho voluto parlarti;  
rispondi allora con favore.  
Disse Dio: va bene.*

(6)

*Dio mio, fammi essere la stella  
del mattino e della sera;  
sempre fammi essere la luna della manyatta;  
che possa io essere portato  
dagli asini dei miei figlioli.  
Disse Dio: va bene.*

(7)

*Dio mio,  
aurora del mio Dio, che sorge;  
ti ho preceduta, aurora del mio Dio,  
che s'innalza dall'oriente,  
per andare poi a cadere all'occidente.  
Dacci una vita buona e fortunata,  
dentro ai nostri cuori;  
infatti siamo venuti innanzi a te,  
perché, Dio mio, tu ci conceda dei cuori benedetti.  
Disse Dio: va bene.*

(8)

*Dio mio, che la tua risposta ci porti la vita  
che procede tranquilla e sorpassa le cime;  
sia una vita di respiro per noi  
perché tu sei il salvatore  
che salva noi tutti,  
che ci salva con la buona fortuna.  
Dio mio rispondici con la buona fortuna  
nel male che abbiamo commesso,  
perdonaci quello che abbiamo compiuto,  
perché Dio ignoriamo quanto facemmo  
e fu senza intenzione di compiere il male,  
perché ignoriamo la strada che abbiamo percorso,  
perché, a saperlo, non l'avremmo fatto,  
perché, fosse stata una cosa evidente per tutti,  
non si sarebbe compiuta.  
Quando rispondiamo a te, Dio, in un certo modo,  
sappi che avviene come ho detto:  
noi ignoriamo.  
Dio mio perdonaci quel male senza intenzione;  
sia così Dio mio,  
riparaci tutti i nostri cuori,  
affinché possiamo seguire la tua bontà;  
portaci via con la forza la cattiveria,  
che è dentro ai nostri cuori.  
Dio rispondi: sì, Dio ha risposto."*

(9)

*Ci salvi Dio nei nostri beni,  
per dove passiamo col bestiame.  
Dio portaci benigno e premuroso  
Assieme al bestiame e ai bambini,  
quando attraversiamo le radure.  
Disse Dio: va bene.*

(10)

*Dio sii tu a trasportarci  
Nelle steppe che attraversiamo  
Quando siamo col bestiame,  
tu che sei il pastore della notte e del giorno.  
Dio mio custodiscici  
Nelle valli strette e profonde,  
piene di pericoli,  
e nelle piane sconfinite  
e nei guadi che attraversiamo,  
piccoli e grandi.  
Disse Dio: va bene.*

Sito WEB della SMA - Società delle missioni Africane - Genova  
È vietata la riproduzione totale o parziale senza il consenso scritto dell'editore.  
Reproduction in whole or in part without express written permission is prohibited.  
**Copyright ©2008 SMA - All rights reserved**